

Domenica 16-23 febbraio 2025



AVVISI

*Martedì 18 alle 20.30, sala mons. Gilli all'oratorio di Gardolo 3° incontro sulla Enciclica di papa Francesco "Dilexit nos": *L'amore che dà da bere*. (Cresciamo nella conoscenza-esperienza della nostra fede cristiana, S. Agostino scrive: *Non si conosce se non ciò che sia amato e non si ama se non ciò che si conosce*).

*Sabato 22/02 alle 15.30 a Vigo Meano battesimo Alessandro, Giada e Mario; 3 bambini di 3a elementare che hanno iniziato il percorso di catechesi con le famiglie l'autunno scorso. Ricordiamoli nella preghiera.

S. MESSE



Lunedì 17 febbraio	ore 18.00 Meano	Riccardo Saltori
Martedì 18 febbraio	ore 08.00 Vigo Meano	Def. Cristofolotti; Angelina Bortolotti; sec. intenzione
Mercoledì 19 febbraio	ore 18.00 Gazzadina	Secondo Intenzione
Giovedì 20 febbraio	ore 18.00 Vigo Meano	Def. Merci
Venerdì 21 febbraio	ore 08.00 Meano	Salvatore Grassi
Sabato 22 febbraio	ore 18.00 Gazzadina	Sec. Intenzione
Domenica 23 febbraio VII DEL TEMPO ORDINARIO	ore 09.30 Meano ore 10.30 Vigo Meano	Cirillo Moser; Irma, Enrico e Gabriele; Viola e Anselmo Betta; Sergio Giuseppina; Gino Tapparelli

Canonica di Gardolo (don Ferruccio) tel. 0461/990231 Canonica di Meano (don Fabrizio) tel. 0461/990373
Questo foglietto lo trovi anche sul sito www.megavi.it - L'indirizzo e-mail è: meano@parrocchietn.it

La strada della felicità Lc 6,17.20-26

Sperimentiamo tutti la forza degli sguardi. Ci sono sguardi che fanno bene, costruiscono la nostra identità, accarezzano e promuovono, e sguardi in cui curiosità, disprezzo e sfida feriscono e umiliano. Ci sono sguardi superficiali, davanti ai quali sentiamo di non esistere, e altri penetranti, che sembrano leggerci dentro.

Lo sguardo di Gesù, che *alzati gli occhi verso i suoi discepoli* pronuncia parole importanti e definitive, rischia, a una prima lettura, di suonarci duro e minaccioso.

Perché Gesù ora guarda “noi”, che non siamo *poveri*, non soffriamo la *fame*, non viviamo giorni di lacrime né siamo insultati a causa del suo nome. E ci prende la tristezza, e una punta di angoscia, nel pensare che sazietà, gioia e buona reputazione possono portarci dritti nei *guai* che Gesù preannuncia con tanta determinazione.

Ma come può essere questa una “buona notizia”?

È vero, lo sguardo di Gesù su di noi ci giudica, ma proprio per questo ci guida a verità.

Le sue parole illuminano la realtà, perché capovolgono i nostri criteri e indicano il primato dei poveri nell’annuncio del Regno; dichiarano la scelta di Dio per chi fa più fatica, piange, ha fame, è disprezzato; ci ricordano la chiamata ad asciugare lacrime, consolare e costruire.

Ma sono parole di verità prima di tutto su noi stessi, le nostre scelte, le motivazioni e i desideri; e per questo diventano annuncio di beatitudine, di felicità per tutti, perché sono verifica e guarigione dei pensieri e delle azioni.

Non c’è felicità se ciò che desideriamo è avere di più, se la nostra preoccupazione è il timore di perderlo, se viviamo nella paura dell’altro che ce lo può portare via, e così sotterriamo, con la ricchezza, anche il cuore. Siamo *beati* se non ci muove il desiderio di possedere – poco o tanto, cose o persone non importa – , né ci ferma la paura di perderlo.

Non c’è felicità se unico obiettivo è la nostra sazietà, addormentando ogni *fame* di giustizia, narcotizzando ogni desiderio di qualcosa di più che potremmo essere e fare. Siamo *beati* se non ci basta avere “la pancia piena” ma siamo attenti ai bisogni degli altri, ci accorgiamo dei tanti tipi di “fame” di cui siamo circondati e ci mettiamo in moto per trovare assieme le risorse necessarie.

Non possiamo essere felici se non viviamo la sofferenza: quella per le nostre mancanze e peccati, quella per il dolore che abita la vita degli altri, quella che dentro ci muove a com-passione. Siamo *beati* se abbiamo il dono delle lacrime, ci prendiamo carico della tristezza, facciamo posto dentro di noi, con delicatezza, alle storie degli altri.

Non c’è felicità se siamo incapaci di prendere posizione per paura di ciò che gli altri dicono di noi, per timore di sbagliare, per salvarci dalle chiacchiere e dai giudizi. Siamo *beati* se cerchiamo la verità e viviamo di quei frammenti che abbiamo trovato nella nostra quotidiana ricerca. Siamo *beati* se la nostra fede non è un abito di circostanza, ma uno stile di vita, una speranza che cambia pensieri e azioni, un amore che riscalda.

Le beatitudini sono per noi, per ciascuno di noi, se accettiamo che sia Gesù ad *alzare lo sguardo* sul nostro cuore, per indicarci la direzione del vivere e dell’amare, per pronunciare su di noi quel giudizio che non è condanna ma salvezza, e indicazione certa della strada verso la felicità.



Commento di sr Chiara Curzel